

Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge

136/1 | 2024

Dalla *Res privata* ai patrimoni pubblici altomedievali: cinque studi e una discussione – Comunità e testo in Italia tra XI e XIV secolo – Trascrivere l'oralità politica nell'Italia comunale (XIII-XV secolo) – Varia

Trascrivere l'oralità politica nell'Italia comunale (XIII-XV secolo)

Conclusioni

LORENZO TANZINI

p. 227-230

<https://doi.org/10.4000/12ryz>

Texte intégral

- I contributi di questa sezione rispondono all'obiettivo, dichiarato dalle curatrici, di indagare il rapporto tra oralità e scrittura a partire da fonti che restituiscono la parola applicata, vissuta nelle relazioni quotidiane della società bassomedievale, con speciale riferimento al contesto comunale. Alla problematica generale, presente nella storiografia europea ormai da qualche decennio, le due studiose hanno già contribuito con esperienze di ricerca su due degli ambiti documentari più direttamente coinvolti nella mediazione tra oralità e parola scritta, cioè il contesto giudiziario, con la sua ritualità ma anche i suoi importanti riflessi narrativi, e la pratica consiliare, che per sua natura ha bisogno di tradurre per iscritto ciò che avviene nel teatro della parola pronunciata.¹ Gli autori della sessione hanno portato, inevitabilmente da approfondimenti molto specifici sul piano tematico e spaziale, casi di studio rilevanti e anche ben amalgamati, che potremmo ordinare intorno a due tematiche di fondo.

2 In primo luogo si è cercato di mappare, e per quanto possibile spiegare, la presenza di tracce di oralità nei documenti scritti – dal testo riportato in prima persona all’uso del volgare entro un contesto in latino: in qualche modo si tratta un ossimoro, una “aporie intellectuelle” secondo le parole delle curatrici, perché i segni dell’oralità vanno rintracciati pur sempre in documenti che evidentemente orali non sono, ma proprio per questo l’analisi consente di indagare la dialettica anche complessa che presiede alla stesura dei testi. Non solo: l’attenzione all’oralità permette di intendere la dimensione rituale nella quale i contemporanei vivevano ciò che noi troviamo confinato nel testo scritto; una dimensione che la storiografia ha cominciato a mettere a tema in varie circostanze.² La seconda prospettiva, ben presente in questi saggi, è quella della comunicazione orale come momento della creazione di una partecipazione collettiva, di una opinione pubblica pre-moderna.³ In questo senso non si è trattato tanto di indagare le ragioni e i meccanismi di inserimento dell’orale nello scritto, bensì di valutare come la ritualità dell’orale svolga una funzione comunicativa e di costruzione/consolidamento di un discorso condiviso entro una certa cerchia sociale.

3 A proposito del primo dei due approcci, il saggio di Enrica Salvatori tratteggia un panorama delle tipologie documentarie nelle quali è possibile rintracciare, già nel XIII secolo, alcuni inserti di oralità, a partire dai documenti dell’episcopato di Luni e del comune di Sarzana. Da questo punto di vista il tentativo è quello di analizzare in chiave archeologica le fonti scritte, cercando cioè di cogliere quali elementi possano essere direttamente derivati dalla prima forma dell’atto, quella della ritualità della parola pronunciata. È un’operazione, come già emerge da questo caso specifico, densa di insidie, perché spesso l’oralità “scritta” non va intesa tanto come residuo di una versione precedente l’intervento della scrittura, quanto piuttosto come uno dei risvolti della scrittura stessa, che cerca efficacia comunicativa e valore giuridico anche attraverso una recitazione ex post di alcune forme di oralità. Ad ogni modo l’approccio archeologico a cui si è fatto cenno è comunque fruttuoso, quantomeno nel ricostruire la stratificazione testuale che ha dato luogo alle fonti scritte come sono giunte fino a noi. Ne è un eccellente esempio il saggio di Emmanuel Huertas, che riconosce nel testo dei patti tra l’abate di San Salvatore al Monte Amiata e gli uomini di Montepinzutolo almeno due fasi redazionali: se la seconda, più completa, inquadra i rapporti nella prospettiva di un governo della signoria rurale da parte dell’abate, la prima redazione appare più legata ai moduli della negoziazione e della ritualità orale, segno del fatto che il rapporto di cui il documento scritto definisce gli equilibri era nato sulla base di una rivendicazione ben chiara degli *homines*. In questo senso non è impossibile cogliere almeno l’eco lontana della parola degli umili, di coloro a cui è preclusa la facoltà stessa di operare nella giustizia. Il tema metodologico essenziale nei saggi impostati in questo senso è quello del filtro, cioè dei condizionamenti a cui un potenziale sostrato di oralità va incontro in una riproduzione scritta: le stesse curatrici mettono in guardia verso i «risques d’une trop forte distorsion des données». Il vantaggio dei documenti citati da Huertas è quello di disporre di versioni diverse dello stesso atto che mettono in luce, se pur per dettagli, diversi livelli di azione dei filtri, e quindi ne consentono la decodifica. Nella maggior parte dei casi, però, non solo abbiamo a disposizione testi già trattati, come quelli del *Codice Pelavicino* del saggio Salvatori, ma anzi ci troviamo di fronte a versioni che hanno assimilato anche elementi molto tipicamente testuali, quali il richiamo a riferimenti colti.

4 Tutto ciò è molto evidente nelle petizioni ai consigli di Amelia del saggio di Edoardo D'Amato. Qui l'oralità, spesso declinata nel senso dell'inserito volgare in un testo latino, oppure nella mimesi della supplica presentata al consiglio, si rivela chiaramente un mezzo retorico, una postura del documento più che una traduzione di atti rituali effettivamente svolti, perché viene coniugata con un richiamo ricorrente, che l'autore ben segnala, al registro delle citazioni delle fonti classiche o del diritto comune. È un dato questo che la storiografia recente ha messo in luce in molti contesti diversi. Nelle fonti delle assemblee di ceti dell'Europa regia è abbastanza comune leggere di suppliche e rimostranze dei ceti rappresentati in parlamento, che prendono forme teoricamente molto affini al discorso diretto, ma si traducono concretamente in cedole scritte e depositate presso una cancelleria.⁴ Anche nell'Italia comunale alcuni esempi di consigli cittadini – un contesto istituzionale particolarmente favorevole al discorso sull'oralità – rivelano l'abitudine a registrare come discorsi orali richieste e petizioni che in realtà 'nascono' come cedole scritte.⁵ A questo riguardo risultano particolarmente appropriate le considerazioni di Gian Maria Varanini a proposito dell'*Eloquium super arengis* di ser Ivano di Bonafine, nelle quali, osserva l'autore, «prevale ciò che è scritto e anzi, in una certa misura, una dimensione culta e letterariamente elaborata, anche se l'origine e il punto d'arrivo restano le parole dette in consiglio dagli uomini dell'assemblea». Le parole dette, appunto, sono l'origine ma anche il punto d'arrivo della logica di un testo del genere, nel senso che la manifestazione dell'oralità si può leggere come l'esito di un processo di costruzione del messaggio che nasce in chiave testuale, con tutti gli elementi di intertestualità tipici della fonte scritta.

5 Con queste considerazioni ci avviciniamo alla seconda delle prospettive cui si è fatto cenno, quella dell'oralità nella costruzione di una opinione pubblica. La fonte presentata da Armando Antonelli, tratta dall'eccezionale ricchezza della documentazione amministrativa del comune bolognese del tardo Medioevo, è quanto di più adatto si possa immaginare a ricostruire il panorama dell'oralità in una città medievale: la voce del banditore traduce letteralmente le iniziative delle autorità pubblica in una forma adatta all'ascolto dei cittadini comuni. Anche in questo caso però l'oralità del banditore è molto costruita, nel senso che rappresenta l'esito di una selezione interessata: sia perché, come nel caso studiato da Antonelli a conclusione del saggio, la restituzione scritta del lavoro del banditore subisce una normalizzazione che arriva talvolta ad obliterare alcuni episodi politicamente sgradevoli per il regime in carica, sia perché l'iniziativa stessa del "libro delle gride" nasce da un progetto politico ben preciso, cioè da quel regime restaurato delle arti che fa della comunicazione pubblica una dei connotati della propria identità politica,⁶ poi rielaborata nella retorica repubblicana paternalistica dei nuovi regimi quattrocenteschi. Una oralità, di nuovo, davvero poco spontanea, e anzi carica di intenzionalità. Del resto anche nella vicenda ricostruita da Huertas i vari livelli della ritualità che possiamo ricostruire dalla fonte scritta lasciavano emergere una coscienza profonda, da parte di tutti gli attori in gioco, della componente performativa della parola pronunciata, e il fatto che ciò avvenisse in un contesto rurale ben testimonia come i fenomeni qui indagati si debbano considerare trasversali e non confinati al solo ambito urbano.

6 Nel pieno della preistoria dell'opinione pubblica porta infine il saggio di Claudia Bassani, sulla tipologia tipicamente fiorentina dei protesti sulla giustizia. Anche in questo caso lo sfondo rituale è quello dell'oralità, nella cerimonia del discorso sulla giustizia pronunciato in certe circostanze dagli

ufficiali cittadini, ma la base e la logica intertestuale sono chiaramente quelle dello scritto, come testimonia la tradizione manoscritta di fonti del genere: eppure, la scelta linguistica per il volgare e talvolta anche l'estrazione culturale degli oratori testimoniano quanto una pratica del genere fosse funzionale a consolidare e perpetuare il senso di appartenenza ad un discorso sui valori cittadini, non meramente circoscritto alla sfera della comunicazione intellettuale.

7 Per provare a dare uno spunto sintetico ai contributi assai ricchi di questo seminario, vale forse la pena richiamare l'importanza della dimensione giudiziaria come vero e proprio retroterra ideale di molti dei temi che sono qui svolti. Non solo per la ragione banale che in molti casi le fonti qui citate emergono in seno ad una controversia giudiziaria, come avviene nei saggi di Salvatori e in una certa misura di Huertas. La prassi della giustizia è ad esempio con ogni evidenza il modello a cui attinge la procedura descritta da Antonelli: l'attestazione del banditore al notaio del comune, che costituisce la ragione della scrittura dei testi di quanto pronunciato oralmente, altro non è se non la versione adattata della *relatio banni* presente del processo romano-canonico, e prova di ciò ne è l'enfasi, giustamente sottolineata dall'autore, sulla funzione della parola pronunciata come attestazione di veridicità, si direbbe la sua efficacia giuridica – esattamente nel senso in cui l'azione del banditore-notificatore, poi riscontrata dalla *relatio* nel testo del processo, ha una immediata efficacia rispetto agli obblighi del convenuto. È del resto connessa al tema del processo anche la dinamica della supplica in consiglio: D'Amato ricorda la funzione dell'assemblea come sede d'appello per le condanne, quindi letteralmente come corte di giustizia. La retorica della supplica, di conseguenza, rientra in quella funzione cruciale della narrazione che è stata riconosciuta nelle strategie tipiche del contesto giudiziario. Nel tribunale la parola pronunciata, gli inseriti di oralità anche molto triviale, il racconto in presa diretta e anche in lingua vernacolare, presenti in proporzioni addirittura sovrabbondanti rispetto alla reale utilità nel contesto processuale, rispondono ad una precisa strategia di comunicazione:⁷ esattamente nello stesso modo la parola in consiglio attinge al registro della spontaneità orale per una consapevole strategia. Che come tutte le strategie può essere imparata, attingendo a fonti di natura colta come quelle che si sono incontrate in molti dei saggi: e del resto che i protesti fiorentini trovino la loro unità di genere proprio intorno alla retorica sulla giustizia è una conferma eloquente.

8 La forza del modello ideale del processo sembra in questo senso davvero pervasiva. Si sarebbe tentati di concludere che forse il cambiamento più profondo che porta fuori dall'età medievale, verso forme nuove di formazione dell'opinione pubblica, non è tanto la comparsa della stampa, cioè di un medium differente che tuttavia non colmava di per sé il divario tra la scrittura e la massa degli analfabeti, bensì l'emersione di modelli di relazione formale non derivati da quello giudiziario. Una politica non necessariamente esemplata sul diritto: ciò che nell'assetto disegnato da questi saggi è ben difficile da trovare, e che invece si potrebbe riconoscere come evoluzione moderna *anche* nel rapporto tra oralità e scrittura.

Bibliographie

Antonelli 2020 = A. Antonelli, *Sistema documentario, tradizione archivistica e ideologia di popolo nel Trecento*, in *Archivio storico italiano*, 178, 2020, p. 263-310.

Boucheron – Offenstadt 2011 = P. Boucheron, N. Offenstadt (a cura di), *L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, Parigi, 2011.

DOI : 10.3917/puf.bouch.2011.01

Dartmann 2012 = Ch. Dartmann, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11-14 Jahrhundert)*, Ostfildern, 2012.

Hébert 2018 = M. Hébert, *Parlementer. Assemblées représentatives et échange politique en Europe occidentale à la fin du Moyen Âge*, Parigi, 2018.

Mabboux 2022 = C. Mabboux, *Cicéron et la commune. Le rhéteur comme modèle civique (Italie, XIII^e-XIV^e s.)*, Roma, 2022.

Orlando 2015 = E. Orlando (a cura di), *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV (1372-1375)*, Venezia, 2015.

Tanzini 2023 = L. Tanzini, *Linguaggi e pratiche del dissenso nei Parlamenti della Corona d'Aragona nel XIV secolo*, in M.P. Alberzoni, R. Lambertini (a cura di), *Manifestare e contrastare il dissenso (secoli XI-XIV)*, Milano, 2023, p. 347-374.

Tardivel 2020 = C. Tardivel, *Giudicare la violenza verbale alla fine del medioevo: il reato di verba iniuriosa nei registri giudiziari bolognesi della seconda metà del Trecento (1350-1390)*, dans D. Lett (a cura di), *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma, 2020, p. 301-320.

Zemon Davis 1992 = N. Zemon Davis, *Storie d'archivio: racconti di omicidio e domande di grazia nella Francia del Cinquecento*, Torino, 1992.

Notes

1 Tardivel 2020; Mabboux 2022.

2 Un esempio per il contesto comunale è lo studio delle norme 'messe in scena' nell'agone della vita pubblica in Dartmann 2012.

3 Secondo la prospettiva di Boucheron – Offenstadt 2011.

4 Hébert 2018; per una analisi della tipologia, Tanzini 2023.

5 Per fare sono un esempio, tra l'altro da un contesto di per sé poco incline agli aspetti più comunicativi della vita pubblica, nei registri del Senato veneziano non compaiono normalmente le proposte non approvate, che quindi si potrebbe ritenere si siano esaurite al livello dell'oralità. In qualche raro caso però, ad esempio in una serie di proposte per la riforma dei banchi di Rialto edite in Orlando 2015, p. 503-508 (28 settembre 1374), il registro riporta anche le proposte non *captae*, una di un consigliere e due di *sapientes*: ciò che sorprende è che le proposte sono scritte per esteso e con tutto il formulario, che non avrebbe avuto senso qualora l'addetto alla verbalizzazione ne avesse semplicemente appuntato i contenuti senza giungere all'approvazione: evidentemente si trattava di testi allegati per iscritto ai lavori consiliari, e in quanto tali confezionati fin dall'inizio in una forma coerente con il formulario.

6 Armando Antonelli ne ha indagato i caratteri dal punto di vista dell'organizzazione documentaria in Antonelli 2020.

7 Zemon Devis 1992.

Pour citer cet article

Référence papier

Lorenzo Tanzini, « Conclusioni », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 136/1 | 2024, 227-230.

Référence électronique

Lorenzo Tanzini, « Conclusioni », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 136/1 | 2024, mis en ligne le 24 octobre 2024, consulté le 05 mars 2025.

URL : <http://journals.openedition.org/mefrm/14500> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/12ryz>

Auteur

Lorenzo Tanzini

Università degli Studi di Cagliari, tanzini@unica.it

Droits d'auteur



Le texte seul est utilisable sous licence CC BY-NC-ND 4.0. Les autres éléments (illustrations, fichiers annexes importés) sont « Tous droits réservés », sauf mention contraire.